

Una famiglia che scelse l'antifascismo e la lotta tra Muggia e Monfalcone

La straordinaria storia dei Fontanot tra persecuzioni e lotte partigiane

di Silvano Bacicchi

Licio e Armido. La nascita di una Brigata con i loro nomi. Il più vecchio della famiglia morto a Dachau. Anche in Francia una strada con i loro nomi

■ La Brigata "Fontanot" costituita il 16 dicembre 1944 (aveva una forza di 840 uomini) operò in seno all'EPLJ, Esercito Popolare di Liberazione Jugoslavo, e partecipò alla liberazione di Lubiana. Nella foto: la Brigata italiana "Fratelli Fontanot", appena formata in Slovenia, si dirige verso le postazioni.

Armido Fontanot "Spartaco" a 44 anni di età e Licio "Bruno" a 32 anni, erano i due fratelli caduti partigiani, rispettivamente nel giugno e nell'agosto 1944, ai cui nomi è stata intitolata l'omonima Brigata partigiana italiana costituitasi in Slovenia nel dicembre successivo. Nati in una famiglia operaia, socialista e poi comunista originaria di Muggia (Trieste) giunta a Monfalcone nel primo decennio del secolo scorso, dopo la costruzione del cantiere navale con molti altri lavoratori specializzati dai preesistenti cantieri della regione, parteciparono, con quelli locali, alla costituzione delle prime organizzazioni sindacali e politiche operaie e, nel primo dopoguerra, all'opposizione più fiera e decisa al nascente fascismo.

Con l'affermazione del fascismo la situazione per la famiglia si era fatta insostenibile, inducendola ad emigrare in Austria da dove, nel 1927, dovette ripartire in Bulgaria, essendo stata partecipe, particolarmente con il figlio Armido, dei moti operai repressi con le armi dal governo di monsignor Seipel. Rientrò in Italia nel settembre 1935, ma essendole stata negata dalla polizia la residenza a Monfalcone, si stabilì a Ronchi. Qui, nell'ambiente operaio, avvenne il contatto con l'organizzazione clandestina comunista e, al sorgere della Resistenza armata del popolo sloveno, il collegamento anche con esso, ulte-

riormente consolidato per l'esistenza nella primavera del 1943 del Distaccamento "Garibaldi", avanguardia del grande movimento di liberazione del popolo italiano. Vivevano assieme ai tre fratelli maschi - Licio, il più anziano Armido e il più giovane Vinicio, con le rispettive mogli e figli - la sorella Wanda con le figlie ed il genero di Armido (il padre, Giovanni, con l'altra sua figlia abitava e lavorava a Pozzuolo del Friuli). Diventò, quella loro casa, punto di riferimento e di collegamento per il movimento clandestino. L'Ispettorato Speciale di P.S. di Trieste, istituito con lo specifico compito dell'azione antipartigiana ed antifascista, nel giugno 1943 si apprestò a fermare il più giovane dei fratelli, Vinicio, miracolosamente sfuggito all'arresto, ponendosi in clandestinità tra i partigiani. Furono invece arrestati la moglie Nina, Armido con moglie, figlia e genero, Licio e moglie, la sorella Wanda e le sue figlie. Gli arrestati vennero gradatamente liberati ad eccezione della moglie di Vinicio, Armido e Licio, che furono liberati il 9 settembre per la pressione popolare allora dispiegatasi a Trieste e Monfalcone. I tre fratelli si ritrovarono insieme nella "Brigata Proletaria", nella quale Vinicio ricoprì il ruolo di comandante del battaglione che combatté nella zona di Merna fino al 27 settembre e successivamente nel "Battaglione Triestino del Carso", costituitosi nell'ottobre in quel di Opacchiasella, scendendo in pianura con ripetute azioni.

Nel dicembre 1943 a Ronchi vennero costituiti i GAP, Licio e Vinicio - che ne sarà il vice comandante e a fine guerra il comandante del battaglione GAP "Montina" - operarono con i GAP. Armido, invece, rimase in montagna.

Licio Fontanot, distintosi per il suo coraggio in numerose occasioni, fu protagonista negli ultimi giorni del luglio 1944 e della sua esistenza, di una eccezionale e drammatica vicenda. Doveva operare uno spostamento dal Monfalconese alla Bassa Friulana e perciò procedeva a piedi e disarmato per passare il ponte di Pieris vigilato da un reparto "repubblicano" fidandosi dei documenti d'identità falsificati,





■ La famiglia Fontanot in un momento di svago: al centro con gli occhiali il padre Giovanni, deportato e morto a Dachau; sotto in camicia bianca con il mandolino Licio Fontanot, alle sue spalle il fratello Vinicio, comandante dei GAP, ultimo a sinistra Armido che con Licio ha dato il nome alla Brigata partigiana.

altre volte usati, quando si accorse di essere seguito da uno squadrista, probabilmente armato, che lo conosceva. Accelerò il passo e in vista del posto di blocco sul ponte, corse verso i repubblicani inseguito dal fascista, ma giuntovi, gridò a loro di proteggerlo dal partigiano che lo inseguiva e nello scombussolamento che si creò, proseguì la corsa sul ponte. Accortisi dell'espedito, i fascisti spararono ferendolo gravemente. Lui, tuttavia, riuscì a gettarsi nell'acqua dell'Isonzo, inseguito da altri spari. Trasportato dalla corrente finì a riva nei pressi di Isola Morosini dove, svenuto, fu trovato e accolto da una famiglia fortunatamente collaboratrice dei GAP. Curato sommariamente, si ravvisò la necessità di un ricovero in ospedale. Essendo imprudente, per la sua notorietà, un ricovero all'ospedale di Monfalcone, i suoi compagni di lotta lo introdussero in quello più lontano di San Vito al Tagliamento dal quale, dopo le cure necessarie, fu dimesso precocemente, data la pericolosità di una più lunga permanenza. I medici avevano prescritto un lungo periodo di convalescenza e di inattività. Insofferente di tale condizione e informato della zona in cui si trovava il suo reparto, decise di raggiungerlo, accompagnato da due giovani desiderosi di unirsi ai partigiani. Nel tragitto si trovò nel mezzo di un grosso rastrellamento ma le sue menomate condizioni fisi-

che gli impedirono di muoversi con rapidità. Licio fu quindi catturato dai repubblicani e portato a Udine nella caserma "Piave" di via Lumignacco. Riconosciuto, fu sottoposto a ripetute torture e ridotto al limite di ogni capacità di resistenza. Piuttosto che recedere dal proprio silenzio, il primo agosto del 1944 il partigiano si suicidò, impiccandosi nella cella della caserma.

Poco più di un mese prima era tragicamente morto anche il fratello: Armido Fontanot "Spartaco".

La sua era stata una vita piena di atti che testimoniano la dedizione alle lotte dei lavoratori per l'affermazione dei loro diritti e per la libertà. A vent'anni, nel settembre del 1920 nella prima resistenza al fascismo sulle barricate di San Giacomo a Trieste contro le quali intervenne, anche con l'artiglieria, la Brigata "Sassari"; nel 1927 a Vienna nei repressi moti operai, durante i quali rimase ferito, poi, nuovamente in Italia, in carcere e partigiano.

Quando, nell'aprile 1944, sulla Bainsizza, si costituì la 14^a Brigata d'Assalto Garibaldi "Trieste", Armido diventò commissario di uno dei suoi battaglioni, che, tra le prime importanti azioni, partecipò all'espugnazione del presidio di Montespino, nella valle del Vipacco, costituito da alpini della RSI comandati da ufficiali tedeschi. Vennero fatti 75 prigionieri e per loro desiderio vennero inclusi nel repar-

to partigiano ed affidati ad Armido Fontanot, con il quale stabilirono un cordiale rapporto, reale per alcuni, finto per altri. Successivamente i prigionieri chiesero di poter combattere in Friuli e vennero colà inviati oltre l'Isonzo attraverso le Valli del Natisone, accompagnati e guidati da Fontanot, tanto convinto della loro buona fede da ritenere superflua la scorta che gli fu proposta.

Avvenne, invece, che nella notte del 24 giugno, un gruppo di questi, sobillato da ufficiali presenti tra loro, lo trucidarono per ripresentarsi tra i repubblicani. Dai pochi ex prigionieri onestamente presentatisi nella "Natisone", il fatto venne a conoscenza delle organizzazioni della Resistenza e giunse fino alla Slovenia meridionale nella quale si trovavano i partigiani italiani che formarono una nuova Brigata: la "Fratelli Fontanot", onorandosi del nome di Licio e Armido, eroi della Resistenza. Lo stesso nome sarà adottato anche da un Brigata GAP nella Bassa Friulana.

Della famiglia Fontanot non possono essere dimenticati il vecchio padre, Giovanni, nato nel 1873, partigiano a 71 anni, arrestato nel dicembre 1943, deportato nel lager di Dachau e morto nel marzo '44, né il genero di Armido, Mario Campo, partigiano dell'intendenza "Montes", pure lui deportato a Buchenwald dove morì.

A Monfalcone, Ronchi, Staranzano e altrove nel Monfalconese vie o altri siti pubblici portano il nome dei Fratelli Fontanot. Ma anche a Nanterre, nell'immediata periferia di Parigi esiste una via: la "rue trois Fontanot" ed una tomba nella quale sono sepolti i resti e custodita la memoria dei tre giovani cugini Fontanot - Nerone, Jaques e Spartaco - caduti per la libertà che il Comune francese ha voluto sia colà conservata. Erano i figli di Giuseppe Fontanot e dell'indimenticabile Gisella Teja e di Giacomo Fontanot e Lucia Fumis (sorella di Romano Fumis commissario dei GAP del Monfalconese e della Bassa Friulana, catturato e morto nella caserma Piave di Palmanova). Appartenevano allo stesso ceppo familiare, cugini di Giovanni, Armido, Licio e Vinicio Fontanot. ■